SANTISSIMA ANNUNZIATA E I SERVI DI MARIA

Il santuario della Santissima Annunziata è oggi uno dei maggiori centri spirituali della Chiesa fiorentina, legato alla miracolosa immagine della Vergine. La tradizione vuole che il volto della Madre di Dio non sia stato dipinto da mano umana e si narra che il pittore, scontento dell'esecuzione, si addormentò e al risveglio lo trovò completato in modo mirabile. I fiorentini, ma non solo loro, ricorrono sempre all'intercessione della Vergine, come testimoniano gli ex voto che si trovano nella cappella, la cui collocazione è a sinistra nella parete d'ingresso. Altra tradizione cittadina è legata agli sposi che vengono a deporre il bouquet nuziale presso l'altare per affidare a Maria il loro matrimonio e la nuova famiglia. La devozione mariana si unisce alla celebrazione del sacramento della riconciliazione nei giorni feriali e festivi sempre con numerosa affluenza di popolo. Ci si può domandare il motivo per cui il santuario, legato all'Ordine fiorentino dei Servi di Maria, abbia avuto e ancora abbia grande peso nella città. La risposta si trova nella sua storia. La prima pietra dell'intero complesso (santuario e monastero) fu posta nel capodanno fiorentino (25 marzo) 1250, quale espressione della libertà politica e della fede ortodossa della città, dopo la morte dell'imperatore Federico II. A suggello di questa identità il partito guelfo, cui appartenevano i Fondatori, fece del santuario il suo archivio segreto fino al secolo XVIII. L'Ordine e tutto il complesso architettonico legato ai frati nasce dalla città e ad essa resta legato per sempre. Qui Firenze festeggia il suo capodanno nella grande celebrazione eucaristica presieduta fin dalle origini dal vescovo, con la presenza costante del mondo politico cittadino. Qui si tenne – vescovo e governo – per la festa della Natività della Vergine (8 settembre) affidandole tutta l'economia, legata in modo particolare all'agricoltura. Anzi le due ricorrenze che vedono unite Chiesa e governo civico nel santuario, si caratterizzano come festa di città (25 marzo) e festa del contado (8 settembre). La "rificolona" (piccola face protetta da carta colorata) nasce proprio dalla venuta all'imbrunire del 7 settembre dei contadini in città per trascorrervi la notte, confessarsi e partecipare alla messa prima di rientrare la mattina seguente. Per loro fu costruito il piccolo chiostro antistante la chiesa, riccamente decorato su committenza di Piero dei Medici.

Il legame con il mondo politico cittadino è forte per la stessa partecipazione dei frati alla vita del governo, ricoprendo – questi – prima incarichi all'interno del libero comune guelfo e poi divenendo consiglieri della Signoria e del Principato. Ne risulta pertanto che le sorti del santuario, il suo sviluppo e il suo estendersi per importanza nell'Europa, è legato alla politica fiorentina. Le grandi famiglie fin dal secolo XIV vollero qui una cappella per seppellire i loro morti, arricchita con arredi ed opere pittoriche affidate ai massimi artisti del periodo. Dal punto di vista pittorico la Santissima Annunziata raccoglie grandi nomi: da Taddeo Gaddi ad Andrea del Castagno, da Andrea del Sarto al Perugino, al Rosso Fiorentino e al Pontormo, fino agli autori del secolo XIX. Se la primitiva costruzione della chiesa (secolo XIII) e le ristrutturazioni del secolo XIV furono cura dei frati con l'aiuto delle famiglie guelfe, a partire dal cantiere di Michelozzo (secolo XV) e di seguito dell'Alberti, ingenti furono gli aiuti statali: i Medici e poi i Lorena consideraronо quasi loro proprietà la cappella della Vergine, come dimostra assai bene il paliotto argenteo dell'altare. Qui partecipavano in privato alla celebrazione eucaristica da una finestrella collocata sopra la seconda cappella di destra.

La stessa struttura della chiesa è significativa: se la prima costruzione voleva ricordare il tempio di Gerusalemme dove Dio accoglie l'uomo di qualunque popolo, l'ultima ristrutturazione vuole essere la manifestazione della Gerusalemme celeste, la "sede della divina Sapienza". La stessa ultima struttura della piazza con i tre portici ed la statua equestre di Ferdinando I, fusa dal Giambologna, dice la tensione e l'unità di tutta la città con la Cattedrale.

Le famiglie guelfe parteciparono alla ricchezza del santuario con doni e denaro contante, e molti divennero membri dell'Ordine. Manetti, Monaldi, Amidei stanno con i Falconieri tra i fondatori. Poi sarà la volta dei Benizi (imparentati con i loro eredi Guadagni) e i Gucci e molti altri. Proprio da Falconieri e Benizi provengono alcuni modelli di santità nei quali la città si riconosce, in particolare sant'Alessio Falconieri, morto a 110 anni, e colei che la tradizione riconosce come sua nipote, santa Giuliana – di cui un frate del '400 afferma che le forti virtù degli uomini della sua famiglia le realizzò come conversa e madre di una molitudine di vergini nell'Ordine. Secondo questo schema, monache e converse che da lei nascono formano le giovani fiorentine di ogni estrazione sociale. Pertanto si affermava che quelle che erano educate nel conservatorio servita avevano una ricchezza in più rispetto alle altre. Il corpo della santa si conserva nel santuario. Infine san Filippo Benizi propagatore dell'Ordine fiorentino in Europa, la cui principale caratteristica è la sapienza unita all'umiltà della vita.

Questo sicuramente fu l'ambiente in cui nacque e prosperò il santuario fino all'annessione del Granducato al Regno sabaudo, quando ne cominciò la decadenza. Ma la nostra età manifesta ancora con il permanente afflusso di popolo la sua importanza nella vita cittadina.

Frate Lamberto M. Crociani
Servo di Maria

SANTA CROCE.
SIGNIFICATI RELIGIOSI E CULTURALI DI UNA PRESENZA FRANCESCANA

La storia di Santa Croce si deve "ufficialmente" iniziare, stando a quanto riferisce il Moisè, il 14 settembre del 1228; questa è la data del primo documento di Gregorio IX, il quale, con Bolla inviata da Perugia, prende sotto la sua protezione i frati Minori che officiano la chiesa di Santa Croce di Firenze. L'area sulla quale sorge oggi Santa Croce fu scelta perché era una zona depressa, una specie di isoletto formato da una ramificazione dell'Arno e, per questo, soggetto a frequenti inondazioni. Qui lavorava il ceto più povero, un proletariato ante litteram che, sulla propria pelle, stava costruendo la grande fortuna economica della città. Qui i seguaci del Poverello di Assisi si trovarono subito a loro agio. Questo era un campo di lavoro che rispondeva all'esempio di san Francesco. "Negli anni di Cristo 1294 il dì di Santa Croce di maggio, si fondò la grande chiesa nuova de' frati Minori di Firenze detta Santa Croce, e alla consagrazione della prima pietra che si mise ne' fondamenti, vi furono molti vescovi e prelati e chierici e religiosi, e la podestà e 'l capitano e priori, e tutta la buona gente di Firenze uomini e donne con grande festa e solennitade". Con queste parole che tradiscono entusiasmo e ammirazione il Villani annuncia l'evento tanto atteso: il 3 di maggio del 1294 la nuova chiesa di Santa Croce incomincia a diventare una realtà gradita all'intera popolazione.

Nel giorno dell'Epifania del 1443 la chiesa fu consacrata dal cardinale Bessarione alla presenza del sommo Pontefice Eugenio IV (circondato da altri quattordici cardinali), della Signoria e "di tutte le magistrature e d'infinito popolo".

Santa Croce nasce come chiesa francescana, come sede cioè di un Ordine religioso "rivoluzionario" che si colloca da protagonista in una città in tumultuosa crescita economica, sociale e culturale. La "rivoluzione" dei Francescani è quella di capire che il pubblico al quale devono rivolgersi con la loro predicazione è un pubblico radicalmente nuovo, con nuove esigenze spirituali. È un popolo di artigiani, di operai, di mercanti con grandi aspirazioni, ma anche incolto. Se questa è la gente alla quale bisogna parlare per evangelizzarla, allora sono necessarie alcune cose, come grandi chiese e un linguaggio adeguato, utilizzando la lingua "volgare"; bisogna dipingere figure e storie sacre capaci di essere lette e comprese dal popolo. L'affresco è lo strumento tecnico ideale per parlare al popolo e spiegare i grandi misteri della fede cristiana. Nasce così un'arte non semplicemente decorativa, ma didascalica, capace di trasmettere messaggi e tradurre in forme visibili e più comprensibili i grandi temi della predicazione francescana, che hanno seguito il nascere dell'arte. La decorazione pittorica costituisce la scelta di un nuovo strumento povero indirizzato con semplice immediatezza, al di là del valore artistico che oggi le attribuiamo, ad istruire i poveri che non sapevano né leggere né scrivere, sui fatti salienti della redenzione e sugli episodi edificanti della vita dei santi.

Gli insegnamenti di Francesco e dei Francescani erano essenzialmente due. In primo luogo si faceva perno sulla umanità di Cristo: certamente Cristo è Figlio di Dio, ma è anche uomo, un uomo che si è fatto carico della nostra umanità, che ha conosciuto la nostra vita, il nostro essere uomini; quindi l'umanità di Cristo diventa un fatto basilare per l'immaginario religioso dell'insegnamento francescano, ma anche per suscitare fiducia e speranza nella gente. Nascono così le grandi crocifissioni (Cimabue, Giotto, Donatello) che esprimono realisticamente l'umanità sofferente del Cristo inchiodato alla croce.

In secondo luogo l'accento è sul valore redentivo della croce di Cristo. La croce – per Francesco e i suoi seguaci – è strumento di salvezza mediante la quale Cristo ha accettato il ruolo di vittima per cancellare il peccato dell'uomo e all'uomo restituire la somiglianza divina. Le stimmate che Francesco porta sul corpo possono dire e dicono la perfetta imitazione di Cristo da parte di Francesco. Una croce, tuttavia, della quale ci si può gloriare. Per Francesco la croce non rappresenta solo il dolore di Dio; essa rappresenta piuttosto la vittoria di Dio sul male e sul peccato. La croce è segno di vittoria.

La scelta di Santa Croce come luogo di sepoltura di personaggi illustri (Macchiavelli, Michelangelo, Galileo, Foscolo, Rossini ecc.) l'ha consacrata come "Tempio delle italiche glorie" e tempio della memoria. Anche se le diverse soppressioni degli Ordini religiosi hanno impoverito e disperso documenti storici e artistici, Santa Croce anche oggi propone un messaggio di umanesimo, religioso e laico, che possiede tutte le caratteristiche per apprezzare e riscoprire i grandi valori umani e religiosi che sono alla base di una convivenza e di un impegno sociale e politico e religioso.

Padre Antonio Di Marcantonio
Francescano Conventuale – Rettore della Basilica

LA CHIESA E IL CONVENTO DI SANTA MARIA NOVELLA

I primi domenicani giunsero a Firenze nel giugno 1219, chiamati probabilmente dal vescovo Giovanni da Velletri. Erano guidati da Giovanni da Salerno che, secondo una fonte tardiva (sec. XV), era di origine normanna e aveva incontrato a Bologna, dove studiava, Domenico di Caleruega (1175-1221), che lo inviò nella città toscana. Secondo questa tradizione il primo insediamento domenicano a Firenze sarebbe dunque da ascrivere alla volontà del santo fondatore dell'Ordine. Ai primi frati Predicatori fu inizialmente affidato l'oratorio di San Iacopo a Pian di Ripoli. Successivamente, la piccola comunità si trasferì in città presso lo Spedale di San Pancrazio, dove dimorò anche san Domenico in uno dei suoi due soggiorni fiorentini. Grazie agli auspici del potente cardinale Ugolino di Ostia (il futuro papa Gregorio IX), il vescovo Giovanni e i canonici della cattedrale affidarono ai Predicatori la chiesa parrocchiale di Santa Maria Novella (oratorio del X secolo), il cimitero e gli edifici adiacenti.

La predicazione di Pietro da Verona a Firenze nel 1244 ebbe un grande successo: in quest'occasione, però, l'edificio di Santa Maria Novella si rivelò inadeguato ad accogliere i fedeli intervenuti ad ascoltare il famoso predicatore, tanto che il Comune dovette creare un'ampia piazza prospiciente la facciata (l'attuale piazza dell'Unità Italiana). Da quel momento in poi i frati si adoperarono, anche con l'appoggio della Sede Apostolica, per la costruzione di una chiesa più adatta alle esigenze del nuovo stile pastorale tipico dei nuovi Ordini mendicanti. Fra Aldobrandino Cavalcanti, zio del poeta Guido, priore del convento, promosse l'iniziativa, procurando i fondi necessari per l'acquisto del terreno e per l'avvio della nuova costruzione, che secondo la tradizione fu progettata dai frati Sisto e Ristoro e proseguita da altri due domenicani: fra Giovanni da Campi e fra Iacopo Talenti da Nipozzano.

Il 18 ottobre 1279, festa di san Luca, alla presenza del cardinal legato Latino Malabranca Orsini, nipote di papa Niccolò III, venne posta la prima pietra della nuova chiesa. Ben presto la comunità si accrebbe di molti religiosi di origine fiorentina, segno del grande successo riscosso dai seguaci di san Domenico in città.

Santa Maria Novella è il primo esempio di edificio in stile gotico a Firenze, ma anche un'innovazione nella storia dell'architettura domenicana. Intorno al 1290 va collocata la committenza al giovane Giotto della magnifica Croce lignea da parte della Compagnia dei Laudesi, una delle più importanti confraternite che avevano sede in Santa Maria Novella. Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, per opera di fra Remigio de' Girolami, uno degli allievi di Tommaso d'Aquino e oratore ufficiale della Repubblica fiorentina, venne eretto nel convento di Santa Maria Novella uno Studio generale, una vera e propria università con la facoltà di concedere i gradi accademici. Ben presto lo Studio divenne il baluardo del tomismo, celebrato particolarmente nel Trionfo di san Tommaso d'Aquino, inserito nel ciclo di affreschi del Cappellone degli Spagnoli, commissionato al pittore Andrea di Buonaiuto agli inizi degli anni sessanta del XIV secolo. Tra il 1338 e il 1340, su iniziativa di fra Iacopo Passavanti, fu costruita la biblioteca di Santa Maria Novella, che nel corso dei secoli si sarebbe arricchita di preziosi manoscritti, soprattutto filosofici e teologici. La chiesa fu consacrata da papa Martino V il 1 settembre 1420. Durante il priorato di Lorenzo Cardoni, Masaccio eseguì il mirabile affresco della Trinità (1424-1425), non solo capolavoro artistico, ma esempio di alta teologia.

Con il tempo la centralità del ruolo del primo cenobio domenicano a Firenze si rafforzò sempre più. Durante il Concilio di Ferrara - Firenze (1439-1444) il pontefice Eugenio IV e la Curia fissarono la loro dimora in Santa Maria Novella. Nella chiesa venne letta la bolla di unione con la Chiesa copta (4 febbraio 1442). Durante la celebrazione del Concilio fiorentino maturò l'idea del completamento della facciata della chiesa, la cui parte inferiore risaliva al priorato del Passavanti, intorno agli anni cinquanta del XIV secolo. Venne incaricato dell'opera Leon Battista Alberti che, grazie al munifico intervento di Giovanni di Paolo Rucellai, portò a termine il compito fra il 1458 e il 1470, dando vita ad una delle pietre miliari dell'arte rinascimentale.

Nel corso dei suoi quasi otto secoli di vita Santa Maria Novella ha avuto un considerevole ruolo nella vita civile ed ecclesiale della città di Firenze, realizzando pienamente la dimensione civica peculiare nell'impegno apostolico dell'Ordine dei Predicatori, chiamati a comunicare al mondo i frutti della contemplazione: "contemplari et contemplata aliis tradere".

fr. Luciano Cinelli Op
Direttore di "Memorie Domenicane"

CHIESA DI BRUNELLESCHI DI SANTO SPIRITO

Parlando della Chiesa brunelleschiana di Santo Spirito, il Vasari la definisce "il più perfetto tempio de' cristiani" (G. Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti, 1550, ed. a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze 1966-1987, III, p. 194). E proprio grazie a questa opera "rende (il Brunelleschi) medesimamente per uno ingegno veramente divino, che meritò essere amato da chi l'conobbe, et ammirato da coloro che considerano le bellissime opere sue" (ivi, pp. 194-195). La chiesa di Santo Spirito, così come la ammiriamo oggi, è in realtà il secondo edificio costruito, intitolato alla terza persona della Santissima Trinità e fu il principale insediamento cittadino dell'Ordine Agostiniano. I padri eremiti di sant'Agostino erano già presenti a Firenze dal 1250. Ma la presenza agostiniana, considerati il pensiero e l'esperienza di sant'Agostino come pastore e curatore di anime, non poteva rimanere alle porte della città.

L'attuale complesso di Santo Spirito si inserisce subito in un diretto rapporto con Firenze, le sue vicende e la sua storia. E questo inserimento fu di molta fecondità, perché grande fu la creatività degli Agostiniani, che si inseritono in un vasto arco di interessi e movimenti legati al nome di Firenze. Pertanto, quando negli scritti e nella vita del Petrarca e del Boccaccio, compaiono le prime figure degli agostiniani, come Dionigi da Borgo San Sepolcro e Martino da Signa, Santo Spirito aveva già una precisa fisionomia rilevabile anche dal patronato delle cappelle delle famiglie Frescobaldi, Ridolfi, Capponi, Baroni, Corbinelli, Vettori, Corsini...

L'agostiniano Dionigi da Borgo San Sepolcro conobbe bene il Petrarca, primo padre dell'Umanesimo. Anche il giovane Boccaccio si legò d'amicizia all'agostiniano, che sempre chiamerà "il reverendo mio padre e signore e maestro Dionigi" (cfr. A.F. Massera, Boccaccio. Opere latine minori, Bari 1928, ep. V, p. 126). Fra il Petrarca e Dionigi non si trattò di relazione puramente esterna e occasionale, il frate agì profondamente sullo spirito del poeta attraverso sant'Agostino, di cui gli aveva regalato le Confessioni; influsso che riconoscerà lo stesso Petrarca. Quel libro delle Confessioni che Dionigi aveva donato al poeta, "piccolo e maneggevole volume ma di soavità infinita", il poeta ormai alla vigilia della morte, il 7 gennaio 1374, lo rimetteva a Luigi Marsili (le cui spoglie riposano nel Duomo di Firenze), a cui il convento di Santo Spirito più che ad ogni altro deve fama nel campo della cultura, quanto la chiesa all'architettura del Brunelleschi o al Crocifisso attribuito a Michelangiolo. È ormai acquisito che il Marsili come teologo della Repubblica fiorentina, aveva raccolto l'eredità spirituale del Petrarca, il quale aveva vissuto e rinnovato un sapere che apriva, rompendo il formalismo scolastico ormai decadente, un nuovo orizzonte agli studi a partire da un rinnovato interesse alla interiorità dell'uomo alla sua dignità e libertà, ad una adulta responsabilità, a quella humanitas che lo stesso Agostino aveva derivata dalla considerazione della "natura humana capax Dei", capace del divino, chiamata "mira et magna natura, non summa, tamen magna" (Sant'Agostino, De Trinitate, XIV, 20).

Padre Giuseppe Pagano
Ordine Agostiniano

DALLE QUATTRO BASILICHE AL BATTISTERO

Coordinamento per gli eventi del Convegno Ecclesiale
Enrica Maria Paoletti
Segreteria
Eleonora Baldini

Pieghevole a cura di
Antonio Natali
con la collaborazione di
Marta Onali

Referenze fotografiche:
Le foto con i particolari della decorazione marmorea del Battistero fiorentino sono di Serse Schievenin, PT Color, Firenze.

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO
5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

RADIO TOSCANA

DALLE QUATTRO BASILICHE AL BATTISTERO

EPIFANIA MODERNA

Firenze, più d'altri centri in Italia, ha goduto nel corso dei secoli d'una relazione, intensa e feconda, tra la società civile e gli uomini di fede. La città – specie dal Trecento al Cinquecento – ne ha sperimentata la felice comunione d'intenti, fondata sul pensiero d'umanisti che possono essere annoverati fra i maggiori nella storia della civiltà occidentale. È una relazione che tocca l'acme nel quindicesimo secolo: nei circoli umanistici si svolgono dispute cólte – proficue per i fiorentini e per i tanti forestieri in soggiorno di studio –, in cui filosofi di matrice laica dialogano con intellettuali informati alla fede in Cristo. E ne guadagna il clima culturale, nei suoi variegati aspetti: dalla letteratura alle arti figurative, al governo medesimo della città. Molti di quegli umanisti furono uomini di Chiesa e vissero nei grandi edifici religiosi di Firenze. Nelle stanze dei quattro conventi (da cui oggi si muovono i partecipanti del convegno per congiungersi e unirsi finalmente nella cattedrale) uomini degli Ordini francescano, agostiniano, domenicano e servita, alimentarono la loro spirituale tensione, nel contempo coltivando gli studi umanistici e con quelli arricchendo le biblioteche che i loro stessi conventi avevano nel tempo ordinate. È d'alta suggestione che ora, alla stregua di un'Epifania moderna, i cortei si dipartano dai quattro angoli della città per convergere nel luogo santo prescritto, a ribadire il concetto dell'universalità della chiamata e dell'unicità d'intenti in Cristo, per un Umanesimo nuovo.

Antonio Natali